

**PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI**  
**INCONTRO INTERNAZIONALE SULLE GMG**  
**MADRID 2011 – RIO 2013**

*Rocca di Papa, 28 marzo – 1 aprile 2012*

***Formare i giovani al servizio dei poveri***  
***L'esperienza della Comunità di Sant'Egidio***

Mi chiamo Stefano Orlando, uno dei responsabili delle attività giovanili della Comunità di Sant'Egidio. Vi parlerò di come la Comunità educa i giovani al servizio ai poveri. Ma visto che faccio parte della comunità da quando avevo 15 anni, vorrei parlarvi non solo come "educatore", ma anche a partire dalla mia esperienza di giovane che ha imparato con la Comunità a servire i più poveri.

Per prima cosa vorrei dire che c'è una "alleanza" tra la Comunità di Sant'Egidio e il mondo dei giovani sin dall'inizio di questa esperienza. La Comunità, infatti, è nata nel 1968 proprio da un gruppo di studenti, giovani liceali romani, che nel periodo post-conciliare decisero di intraprendere questo cammino proprio nel mondo della scuola e delle università. Andrea Riccardi, il fondatore della nostra Comunità, allora era un giovane diciottenne, studente del liceo Virgilio.

Quel primo gruppo di giovani fu colpito dal messaggio prorompente del Concilio Vaticano II di cui quest'anno si ricordano i 50 anni dall'apertura, e, soprattutto, dalle parole che Paolo VI rivolse proprio ai giovani alla fine del Concilio: *"È a nome di questo Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, ed a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate, di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate:*

*generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!"*

Mi è stato chiesto di parlare quale formazione offriamo nell'ambito del nostro movimento. Mi sento di dire che l'unica formazione è quella di accostarsi, insieme e personalmente, alla Parola di Dio, iniziando dal Vangelo, e confrontando la propria vita con questa parola.

Se penso alla mia esperienza personale, ma anche alle risposte che spesso ci sentiamo dire negli ambiti giovanili dove la Comunità di Sant'Egidio opera, spesso emerge nei giovani una domanda: **"Quanto il Vangelo riguarda la mia vita?"**. È una domanda che si declina in vari modi, ma che mi sembra sia una richiesta di autenticità, che troppo spesso i giovani non trovano nella loro pratica religiosa

### **Il buon Samaritano e Marta e Maria: carità e ascolto sono inscindibili**

La mia personale scoperta nell'incontro con Sant'Egidio, e l'esperienza di chi si accosta alla nostra Comunità, è proprio che **il Vangelo è molto legato alla vita e che anzi, il Vangelo lo si capisce meglio proprio se vissuto nell'amore con i poveri e con i più deboli della nostra città**. È questo l'itinerario umano e spirituale che la Comunità di Sant'Egidio propone ai giovani e a tutti coloro che vogliono intraprendere questo cammino.

Una delle prime pagine evangeliche con la quale si è imbattuto il primo gruppo di giovani della Comunità di Sant'Egidio nel 1968, e che oggi continua ad essere un brano essenziale di riflessione negli incontri con i giovani che si accostano in tutto il mondo all'esperienza di Sant'Egidio, è il capitolo 10 del Vangelo di Luca. In esso, come ben ricordiamo, si incontra la Parabola del Buon Samaritano e, subito a seguire, si legge della visita di Gesù alla casa di Marta e Maria. A Sant'Egidio ci piace ricordare che questi due episodi non si trovano "casualmente" uno di seguito all'altro nella narrazione di Luca, ma

che, al contrario, essi tracciano molto concretamente il percorso per ogni cristiano: la scelta di non passare oltre gli uomini mezzi morti delle nostre città, e la scelta della “parte migliore” quella che come dice Gesù a Maria “non le sarà tolta”. Questa mi sembra, in sintesi, la proposta di Sant’Egidio ai giovani: servizio e ascolto, servizio e preghiera.

La proposta della Comunità di Sant’Egidio ai giovani, e forse in un certo senso il “metodo” della Comunità di Sant’Egidio, è proprio quello di chiedere ai ragazzi di imparare ad essere fedeli al Signore sforzandosi di essere fedeli almeno ad un povero e viceversa. E per questo i due momenti, ascolto e servizio, sono strettamente legati, come nella pagina del Vangelo di Luca. Alla conclusione di ogni servizio ai poveri della Comunità, infatti, c’è sempre un momento di preghiera. La Parola, letta e meditata, fa crescere energie di pace e rompe il silenzio dei cuori. E un cuore aperto, anche nel giovane che definiremmo meno adatto, impara a guardare oltre se stesso e a riconoscere i bisogni degli altri. Per me, ad esempio, con il tempo, questo approccio al Vangelo è diventato una bella prospettiva di vita che ogni giorno sfida il mio egoismo, la mia rassegnazione, la mia disillusione.

A Sant’Egidio non proponiamo di diventare abili operatori sociali, ma persone fedeli al Signore e, dunque, fedeli ai suoi fratelli più piccoli nel nostro mondo. Ecco perché tutti possono iniziare un percorso di solidarietà concreta agli altri, e non solo ragazzi particolarmente sensibili o portati alle attività caritatevoli!

In questo una cosa che mi ha colpito molto, è che questo discorso è vero ovunque. La Comunità si trova in più di 60 paesi nel mondo con circa 50.000 aderenti, e, ad esempio, si potrebbe pensare che un giovane africano ha già troppi problemi a cui pensare per occuparsi anche degli altri, che in Africa sono tutti poveri. Invece quello che abbiamo visto in questi anni, è che **nessuno è così povero da non poter aiutare**

**un'altro povero.** Anzi, al contrario, stando con i poveri e aiutandoli, i giovani, trovano una strada per rispondere anche ai problemi loro e a quelli dei loro paesi.

Ad esempio quelle che vedete sono le foto dei giovani della Comunità in Guinea che fanno un doposcuola ai bambini. E' una risposta alla rassegnazione e al senso di pessimismo che è uno dei problemi dell'Africa.

Oppure pensiamo ai giovani indonesiani. Nel mondo asiatico il lavoro è sempre più onnipresente, e toglie spazio a quella parte di vita dedicata agli altri e alla preghiera. Il servizio ai poveri è uno spazio liberato perché uno spazio gratuito in un mondo schiacciato da quella che sembra sempre più una dittatura, la dittatura del materialismo.

E poi il servizio ai poveri supera ogni differenza e ogni divisione. In queste foto i ragazzi della comunità di Jakarta stanno festeggiando con queste persone che vivono in strada l'aid el fitr. Una festa musulmana. A Natale saranno i musulmani a servire con loro i poveri cristiani.

In America Latina invece i giovani sono sempre più minacciati dalla violenza. A San Salvador i giovani della Comunità di Sant'Egidio devono fare i conti con le maras: bande armate che seminano il terrore in molti quartieri della città. Ebbene il loro lavoro con i bambini delle periferie in dei doposcuola chiamati "Scuole della Pace" è una risposta alla violenza e al senso di impotenza che viene dal confrontarsi con un problema tanto grande. Quello che vedete nella foto è un giovane di nome William. I giovani, alla Scuola della Pace, insieme costruiscono una vera e propria cultura della pace. Quando insegni ad un bambino a leggere e a scrivere, gli doni delle parole che altrimenti non avrebbe, e questo lo libera dalla violenza, perchè quel bambino impara a risolvere i problemi con il dialogo, parlando, non con la forza.

Nei quartieri di San Salvador dove si fa la scuola della pace le maras stanno scomparendo. Ho voluto farvi vedere la foto di William perchè questo giovane ha creduto talmente al sogno di cambiare il mondo con il Vangelo e a partire dai poveri da dare la sua

vita per questo. William è stato ucciso due anni fa a San Salvador da un gruppo di giovani di una mara perchè rifiutava di divenire come loro, un giovane violento. Vorrei concludere leggendo qualche appunto del suo diario, appunti scritti ad un incontro della Comunità in occasione della Pasqua.

“Oggi c’è bisogno del Vangelo, molto bisogno.

Il Signore lo ha affidato a dei pescatori, Pietro, Giacomo, Andrea. Erano gente comune, sebbene non fossero colti, ma fossero ignoranti, a loro affidò il suo Vangelo. Chi sono io per comunicare il Vangelo ai giovani?

Sono un fratello chiamato dal Signore a cambiare la realtà attorno a me.

Ho capito con profondità che oggi c’è bisogno del Vangelo. In questi giorni sono qui perché scompaia la paura e per dire ai nostri fratelli di non aver paura. Il problema non sono solo i problemi economici, ma anche cambiare il cuore dell’uomo sulla terra. L’umile non è colui che sta zitto, ma colui che si mette al servizio del povero”